

Diana

Prendi il tuo cellulare e, dopo aver scaricato il semplice programma per la lettura di codici a barre, posizionati davanti al QR CODE riportato nel centro del frontespizio. Scannerizza... e potrai vedere in un videoclip i "Volti di Speranza" della nostra collana



DIRETTORE EDITORIALE DELLA COLLANA  
Roberto Losa

ISBN 978-88-250-5073-8  
ISBN 978-88-250-5074-5 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5075-2 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

Finito di stampare nel mese di Settembre 2019  
Mediagrar S.p.A. - Noventa Padovana, Padova

Luigi Ginami

# Diana

*IL BELLO DEL DESERTO È CHE NASCONDE  
DA QUALCHE PARTE UN POZZO*

*Iraq*

*#VoltiDiSperanza n. 24*



**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



## LA FERITA È IL LUOGO DA DOVE ENTRA LA LUCE

Leggere una di queste opere della collana #VoltiDiSperanza di Fondazione Santina ONLUS, ci dà la possibilità ogni volta di affrontare un viaggio immersivo, spirituale, quasi catartico, uno di quei viaggi che il nostro Don Gigi compie frequentemente negli angoli dimenticati del mondo, quelli più sporchi, sofferenti, polverosi, dove il dramma diventa quasi consuetudine, e la voglia di fuggirne è presente costantemente, ma la loro grande dote e capacità è nello stesso tempo di dare più forza e speranza a noi e alle nostre anime spesso intorbidite dalla comodità e dal benessere delle nostre vite. *“Siamo cristiani sì, ma prima di tutto siamo corrotti! La povertà ci fa paura, ci fa schifo la povertà e la nostra vita è tutta un matematico calcolo per non cadere in miseria. Mentre non cadiamo in miseria facciamo cadere i valori. Qui non è così.”*

Le storie raccolte da Gigi trovano corpo in questi piccoli libri tascabili nelle dimensioni, ma infinitamente grandi nell'essere così capaci di raccontare la verità, spesso amara e pericolosa,

e farci carico di valori sempre più dimenticati e animare la consapevolezza nei dubbi che spesso ci assalgono. Sono racconti tremendamente drammatici, di sofferenza, dolore, maltrattamenti, quasi impossibile pensare che possano accadere, ma sono invece storie Vere, che Gigi conosce bene e grazie alla sua innata capacità narrativa ce le fa conoscere sprigionando amore, tenerezza e grande sensibilità in un vortice di emozioni che accompagnano i suoi viaggi spesso duri e complicati.

Ho accettato con piacere di scrivere una mia presentazione al libro di Gigi dal titolo *Diana* ed ho letto le sue pagine con voracità, in effetti si legge tutto in meno di due ore e ti sembra di essere presente a Mosul, in casa di Diana, oppure alla inaugurazione del pozzo di acqua nel Kurdistan iracheno. Da tempo conosco Gigi e siamo buoni amici, ci vogliamo sinceramente bene pur appartenendo a due religioni diverse, parlando lingue diverse e provenendo da due Paesi diversi. Infatti io sono di Istanbul, sono musulmana e la mia lingua madre è il turco; a Roma abito per lavoro ormai da anni ed in questi anni sono diventata buona amica di Gigi: la nostra diversità religiosa non ci divide,

ma ci arricchisce e nella nostra amicizia sistematicamente cerchiamo sempre e solo quello che ci unisce, mai quello che ci divide: avviene così nel tempo che passiamo insieme da un caffè alla cena od ad alcune ore di tempo libero... e *Diana* è una di quelle situazioni che ci unisce.

Diana è una ragazzina che ha visto la morte davanti a lei, la morte della madre e poi quella del padre e in questa sofferenza è cresciuta. Proprio la sofferenza unisce tutti gli uomini, come dice Gigi nelle pagine del libretto: le lacrime degli uomini hanno tutte lo stesso sapore sono amare e salate. Da quando ho avuto la fortuna di conoscerlo, ho superato i luoghi comuni del semplice prete che recita la Messa e predica parole ai suoi fedeli che sembrano a volte vuote perché dette dal comodo altare di una Chiesa e spesso non capaci di confrontarsi con la dura realtà. Ammiro enormemente il lavoro che svolge attraverso anche la *Fondazione Santina*, a volte mi sembra di scomparire e fare poco come giornalista di fronte al loro immenso contributo nel far conoscere queste storie seppur nel pericolo e nelle difficoltà direttamente dai luoghi dove esse nascono e purtroppo si svolgono.

E forse Gigi a suo modo ce lo ricorda in uno dei suoi passaggi in questo libro dal titolo *Diana*: *"Capite che tutto è diverso dallo scrivere qui piuttosto che dal comodo tavolo di Roma? È più rude, più sgrammaticato, ma più vero! Ne abbiamo piene le scatole di articoli scritti a tavolino, puliti e ben fatti. Questo scritto spero vi graffi, vi faccia sanguinare, vi faccia uscire sangue nel ricordo di lei, l'incantevole ragazza di 18 anni!"* Non è un caso, credo, che il significato del nome Luigi, il nostro Don Gigi, sia quello di "famoso guerriero." Sì, è esattamente questo il significato del suo nome, ed è per me vero: Gigi combatte con le sue poche forze contro l'ingiustizia, la miseria è quasi un ricercatore dei dolori estremi e delle persone che soffrono; quando il nostro don Gigi si impegna in qualcosa, lo fa sempre con immensa forza ed amore: due caratteristiche che lo contraddistinguono e che si riscontrano nei suoi libri.

Ci mette sempre tutto il cuore, entra nelle ferite di queste persone sofferenti per vedere nel buio delle loro rovine e diventa una candela di speranza per loro e per le loro famiglie. Io sono una giornalista e, come dicevo, vengo da una famiglia e da un Paese di tradizione islamica, quando penso a Don

Gigi mi vengono sempre in mente le meravigliose parole del filosofo e pensatore islamico Mevlana Jalaluddin Rumi: *“La ferita è il luogo da dove entra la luce. Quello che fa male, ti benedice. L'oscurità è la tua candela. Dove c'è la rovina, c'è speranza per un tesoro. Non allontanarti. Mantieni il tuo sguardo su quel posto fasciato. È lì che entra la luce dentro di te. Il dolore può essere il giardino della compassione. Se mantieni il tuo cuore aperto a tutto ciò, il dolore può diventare il tuo più grande alleato nella ricerca di amore e saggezza. Continua a rompere il tuo cuore, fin quando non si aprirà.”*

La potenza di queste frasi credo sia immensa come immensa è anche la tenacia che ha Gigi nel provare ad andare oltre la sofferenza e il dolore di queste storie e portare messaggi di speranza e amore non dimenticandoci di come questo può essere possibile solo con l'unità e la fratellanza fra i popoli di diverse fedi e culture.

Penso che queste pagine, adatte ad un pubblico giovane, faranno molto bene a tutti senza alcuna distinzione di religione cultura o lingua, perché parlano di valori universali. Nella mia bella Istanbul, dalla quale scrivo queste righe, provata

da alcune sofferenze familiari le pagine del libro mi hanno fatto tanta compagnia. Del libretto scritto dal caro amico, non posso però che parlare con orgoglio di Amir, il giovane soldato musulmano che incontrerete nelle ultime pagine del libro. A Mosul Gigi incontra questo giovane soldato con il volto coperto a sua protezione nei pressi di una chiesa che salvaguarda da furti e da atti vandalici. Ecco un passaggio del nostro libro: *“Qui, ancora una volta, un giovane musulmano rischia la sua vita per proteggere una chiesa! Il ragazzo mi chiede il numero di WhatsApp. Glielo do. Lui mi promette che mi chiamerà. Qualche parola di inglese la parla! Giuro che mi piacerebbe scrivere un libro su di lui, sul suo coraggio e sulla sua bontà. Il dialogo inter-religioso lo si fa così, tra le rovine di Mosul, non nelle aule universitarie, non in troppe riflessioni!”* La figura di questo ragazzo per me è molto nobile: pur non essendo cristiano, ma musulmano, a Mosul - dove cellule di ISIS sono ancora presenti e la vita è ancora impossibile per i cristiani - lui, Amir, il giovane eroe, se ne sta lì con un fucile in mano, con un giubbotto antiproiettile a proteggere una delle vostre antiche chiese distrutte.

Vorrei che ricordaste l'Islam proprio così: non nel volto incappucciato del giovane musulmano esaltato che ammazza la madre di Diana al mercato di Mosul, ma nel volto incappucciato di Amir che si protegge per proteggere una chiesa sconosciuta e depredata dalla follia del fondamentalismo islamico. Vedete cari giovani lettori? L'Islam non è ISIS, ma è questo ragazzo, sono io, Esma: amici dei cristiani, ed io amica di un prete cristiano. Non barriere di odio, ma legami di amicizia, di stima e di affetto.

Tornando a queste pagine, Don Gigi ci porta in Iraq, un viaggio di solidarietà per inaugurare un pozzo di acqua a Mangesh nel Kurdistan iracheno: *“Un pozzo che la Gendarmeria pontificia ha finanziato. Inaugureremo il pozzo proprio nella festa dell'Assunta, a ferragosto. Sono tanto felice di questa nuova opera inaugurata in un luogo di sofferenza e di scontri tra musulmani integralisti, cristiani, yazidi, curdi, turchi e americani. Quanto è difficile capire l'Iraq di questi giorni e quanto è ancor più difficile condividere la situazione di queste persone. L'intento più profondo, però, non è quello di un'opera di carità come inaugurare un*

pozzo, neppure quello di cooperare, ma è molto più semplice ed esigente: quello di condividere.” Ma soprattutto Gigi ci porta a conoscere la storia di Diana, l’ennesima anima fragile e deturpata della sua giovinezza e spensieratezza, una vita assorbita dal dolore e dal male che invade il mondo. Scrive don Gigi: *“Lei mi guarda. Il suo sguardo è triste. Mi interroga con il silenzio e sembra dirmi: ‘Perché vuoi sapere, perché vuoi conoscere l’inferno?’ Suor Carolina, in arabo, la esorta.”* Una giovane vita quella di Diana che nei suoi primi 18 anni ha visto soccombere tutto quello che per una ragazza dovrebbe essere normale come la gioia e la voglia di vivere, spazzate via da un oceano di sofferenza che l’hanno sopraffatta. L’odio e la stupidità umana hanno cancellato all’improvviso la serenità di Diana e la follia omicida le ha fatto perdere la mamma prima e il papà poi. Gigi è ammirato dalla forza del racconto di questa ragazza: *“Quando cadi in una voragine non vedi più il sole e anche se è notte dentro non te ne accorgi e nella notte di dolore di mia madre, la morte di mio padre è stata ingoiata”*. Nel suo racconto Gigi spesso non riesce a trattenere le lacrime, quelle lacrime fatte di dolore, dolcezza e anche a volte di dubbio

e incomprensione del disegno divino: *“Le lacrime degli uomini sono tutte uguali: ricchi o poveri, vecchi o giovani, in qualsiasi parte del mondo. Le lacrime ci accomunano tutti.”* (...) *“Ammiro Diana, un capolavoro di dolore e mi dico: ‘... ma Dio dove è? Esiste Dio? Ma perché il Dio buono che conosco tesse capolavori di orrore come questo?’”*

Si arriva fino in fondo al libro tenendo il fiato, quasi rotto dalla potenza delle pagine che scorrono sotto i nostri occhi, la capacità dell'amico prete è di farci vivere quelle esperienze insieme a lui: ci si interroga, si riflette, è difficile non sentirsi vicini a lui in questo suo cammino. Non si può dimenticare della sofferenza descritta e del dolore che accompagna il racconto, ma non lasciandoci indifferenti, Don Gigi sa come riempirci di speranza e voglia di continuare ad amare. *“Premo un ultimo pulsante e l'acqua esce copiosa dal pozzo. È una meraviglia. Mi commuovo più per queste semplici e rozze immagini che per tutto il resto! Tocco il motore caldo della pompa dell'acqua. Scotta. Questa situazione crea molti disagi che sono vinti da una cascata d'acqua sulla testa, quell'acqua che viene dalle viscere della terra e che ti fa capire quanto sia buono un pozzo e che il bello del deserto è che*

*nasconde da qualche parte un pozzo. Se non ci fosse il deserto non ameresti neanche il pozzo. E così in questa infuocata festa dell'Assunta riscopro che i deserti della vita, molte volte, li si incontra per capire la bellezza di un pozzo che sicuramente esiste, anche nella tua vita."*

Chiudo la mia presentazione citando un grande letterato della mia terra. Orhan Pamuk, premio Nobel della letteratura nel 2006 è di Istanbul; vorrei chiudere citando un suo pensiero che mi è molto caro e che ben sintetizza il libro Diana: *"Se dentro di te, inciso sul cuore, vive il volto della persona amata, il mondo è ancora la tua casa"*. In questa calda sera, qui ad Istanbul, mentre firmo sulle rive del Bosforo queste paginette sono convinta che nel cuore di Diana sia inciso un nome a fuoco ed è il nome 'Hana', la mamma uccisa davanti a lei, ma proprio per questo oggi il mondo è la casa di Diana ed in questa casa abiti anche tu che stai per leggere la sua affascinante storia.

Esma CAKIR  
*Giornalista turca*

## ALLA TOMBA DI SANTINA. PREGHIERA SIMPATICA PER UN MORTO ANCORA VIVO

Tre giorni a casa per pregare, per prepararmi prima del grande balzo che domani in serata mi porterà in Iraq. L'arrivo in questa mia città incantata non è dei migliori. Ieri, a cento metri da casa, tafferugli e scontri tra esercito israeliano e palestinesi.

Ecco cosa scrive in Italia l'agenzia ANSA nel pomeriggio di ieri:

“La calma sembra essere tornata nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme dopo gli incidenti tra fedeli islamici e polizia israeliana. La folla, secondo fonti locali, sta lasciando l'area. Nella vicina Spianata, antistante il muro del Pianto, migliaia di fedeli ebrei celebrano oggi i riti del digiuno del 9 del mese di Av, che ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme. Molti di loro in questa occasione volevano salire sulla Spianata ma la polizia lo ha impedito per evitare che si scontrassero con i fedeli islamici. La decisione della polizia è stata aspramente contestata da esponenti della destra nazionalista. Il ministro dei trasporti Bezale Smotrich l'ha definita 'una resa al terrorismo dei

facinorosi' e ha fatto appello al premier Benjamin Netanyahu affinché chiuda la Spianata ai palestinesi nei prossimi giorni".

Venduta così la notizia ha sapore di verità, ma purtroppo questa notizia è una notizia a metà. In questa agenzia dal sapore italiano e oggettivo, si dimentica di dire che ieri era una festa molto importante per il mondo musulmano, era la Festa del Sacrificio e Gerusalemme scoppiava di fedeli musulmani che devotamente pregavano nella Spianata della moschea. Dalla notizia, letta con occhi italiani, sembra che i poveri ebrei non abbiano avuto accesso alla Spianata della moschea per la festa del digiuno, ma si trascura che, in quelle ore, la Spianata era piena di musulmani e che ai musulmani è assolutamente proibito andare al Muro del Pianto!

Mi direte "... e che ci frega di tutto questo?".

Avete ragione ma, viste così, le cose che conosciamo spesso sono parziali. Un altro esempio nell'immaginario collettivo: dire "Iraq" vuol dire ISIS, guerra, pericoli e morte, mentre dire "Messico": nulla! Bene, mentre sto scrivendo, proprio oggi, i narcos ammazzano 90 persone e in Iraq zero!

Il viaggio in Iraq di questi giorni è per inaugu-

rare un pozzo di acqua a Mangesh nel Kurdistan iracheno, un pozzo che la Gendarmeria pontificia ha finanziato. Inaugureremo il pozzo proprio nella festa dell'Assunta, a ferragosto.

Sono tanto felice di questa nuova opera inaugurata in un luogo di sofferenza e di scontri tra musulmani integralisti, cristiani, yazidi, curdi, turchi e americani. Quanto è difficile capire l'Iraq di questi giorni e quanto è ancor più difficile condividere la situazione di queste persone. L'intento più profondo, però, non è quello di un'opera di carità come inaugurare un pozzo, neppure quello di cooperare, ma è molto più semplice ed esigente: quello di condividere.

Dormirò nei campi profughi, mangerò con loro, userò gli stessi cessi. Solo la condivisione cambia il cuore. Da Erbil mi sposterò a Qaraqosh, Bartella, Alqosh: tutti villaggi distrutti dall'ISIS che stanno cercando con fatica e grandi stenti di rivivere. Il 15 agosto sarò a Mangesh a inaugurare il pozzo, poi ad Araden passando per il campo profughi di Dawdiya per giungere, infine, a Mosul. Sarà particolarmente commovente, in una città ancora non sicura, celebrare la messa in mezzo alle rovine, affacciarmi alla piazza dove c'è la moschea

al-Nuri che era il cuore dello Stato islamico. Da lì, da quella moschea, il 29 giugno 2014, il califfo Al Baghdadi aveva proclamato l'inizio della follia dell'ISIS.

Bene, tornerò lì con la volontà di condividere, perché solo la condivisione crea poi la comprensione e la corretta comunicazione. Vi prometto che scriverò tutto nei dettagli più accurati, ma solo e soltanto quello che sarà frutto di condivisione. Troveremo una storia, un nuovo volto di speranza da mettere in valigia e da portare a casa. Voi lo conoscerete prima attraverso questi report che vi invierò quando troverò wifi.

Il sole sta tramontando a Gerusalemme e il caldo del giorno lascia spazio alla brezza della sera. Davanti a me regna la cupola d'oro, la bellissima moschea di Omar; alla mia sinistra, più discreto ma pieno di significato e mistero, l'Anastasi, la basilica del Santo Sepolcro. Respiro profondamente l'aria di mistero che mi avvolge a Gerusalemme. Sono ormai più di quaranta anni che vengo e ora, venire qui, si arricchisce per me del valore del confronto con un'altra pietra. Non solo con quella del Santo Sepolcro, ma con quella della tomba di mia

madre, Santina, qui, alla quarta stazione.

Scendo lentamente le scale che conducono alla cripta. La tomba è illuminata da un faretto che ho montato la sera in cui abbiamo sigillato il suo sepolcro. Appoggio la fronte al freddo marmo bianco e la mia fronte tocca le lettere scolpite nella pietra che, in latino, dicono: PETRA CORDIS MEI DEUS IN AETERNUM. Roccia del mio cuore è Dio!

Per ricordarmelo Santina, nel 2007, mi regalò, proprio in questa chiesa, un bracciale in argento cesellato da un argentiere ebreo nella città vecchia di Gerusalemme. Su questo bracciale la scritta è in ebraico ZUR LEAVI WE ELQI ELOIM LEOLAM. Ogni giorno la mia destra è guidata da questa frase. Una frase esigente che si impasta in questa bianca pietra e che definisce l'unica, assoluta, certa regola di vita di mia madre. Nel nostro logo associativo la frase appare in ebraico.

Prima di partire per Iraq mi devo confrontare con questa frase. Stacco la fronte che ho premuto così forte contro il sepolcro da lasciare il segno della lettera 'P' di Petra e, con passione profonda, forte, inebriante, bacio quella scritta, quella pietra, quella cenere di mia madre lì conservata... I miei occhi scendono verso il basso dove, sempre con

fatica e con una certa ripugnanza, trovo scritto il mio nome e cognome, la mia data di nascita... e una parte bianca: la data della mia morte.

Confrontarmi con il mio futuro sepolcro, con la mia futura tomba, non è per niente piacevole e nell'animo sento sempre rifiuto, il potente rifiuto della morte che è in ognuno di noi e che, davanti alla mia tomba, diventa doloroso è traumatizzante. È così dal 29 dicembre 2012, da quando il mio nome sta lì attendendo le mie ceneri! Poi, con gli occhi carichi di lacrime, guardo il suo nome, le parlo e le chiedo di darmi fede e di farmi vivere bene la mia vita. È allora che il nome di Santina, inciso sulla stessa pietra, ha il potere di calmarmi. "Non avere paura, figlio mio, sono qui io ad attenderti, sto pregando per te, non ti scoraggiare, non impastare il cuore nelle cose del mondo, fregatene della carriera, del successo, della bella figura; organizza la tua vita per l'eternità perché qui è bellissimo, qui è la vita vera!". Risento le sue parole di quando era straziata sulla carrozzina. Il giorno del mio venticinquesimo di sacerdozio mi disse: "Ubbidisci, prega, stai con il Signore perché la gioia del Signore sia la tua forza!".

Uno splendido arcobaleno, nelle ore della se-

ra, si accende nel cielo cadendo sulla cupola del Santo Sepolcro. Sopraggiunge un buon prete italiano, un po'anziano, con un gruppo di pellegrini. Spiega egregiamente la chiesa bizantina, mostra il mosaico dei sandali della Madonna e poi dice al gruppetto di una ventina di persone:

"Ah, dato che ci siamo, diciamo un l'Eterno riposo per questa signora qui sepolta...".

Mentre i fedeli devotamente regalano una preghiera di suffragio a Santina io mi preparo alla seconda parte alla quale alcune volte mi capita di assistere. Recito la preghiera accennando a un sorriso... Il pretino mi guarda, capisce che sono italiano. Lui guarda la tomba e dice:

"Boh aggiungiamo anche un l'Eterno riposo al monsignore qui sepolto. Chissà chi sarà?".

Devotamente la gente recita per me un l'Eterno riposo. Guardo il prete che vede il mio sorriso e i miei occhi accesi quasi a chiedere di essere ascoltato... Prendo la parola:

"Scusi, ho pregato con voi per queste due persone: bravissimi! Bello pregare per i defunti. Lei si è chiesto chi è quel monsignore sepolto lì e la sua domanda era tra il curioso e il misterioso. Le vorrei dire due parole su quel monsignore. Dovete tanto,

ma tanto pregare per lui. Se lo vedeste non sembra per nulla un monsignore, e non gliene frega niente, ma è un prete felice, ma uno di quelli con tanti ma tanti peccati!”.

Il vecchietto mi guarda e mi dice:

“Èeeee, lei lo ha conosciuto? Ma perché se ha fatto tanti peccati è sepolto qui?”.

La gente approva il buon parroco e stanno anche per pentirsi di aver detto la preghiera...

“Roba da matti - dice una signora - mettono qui sulla Via dolorosa la tomba di un prete matto!”.

Rido divertito...

La signora si zittisce mordendosi la lingua.

“Vede signora, lui è qui perché qui è sepolta la sua mamma, una santa donna che ha vissuto gli ultimi sette anni della sua vita tra sofferenze, disagi e minorità. Lei si chiama Santina ed era una santa di nome e di fatto!”.

La gente si riprende e un giovane dice:

“Ahhhh quindi la mamma di un prete e un prete nel luogo in cui Maria incontra suo figlio Gesù! Figooo!”.

Lo guardo... Anche il prete anziano mi guarda e dice:

“Scusi, lei è il custode? Le voglio chiedere: ma

il prete in che data è morto, perché non la trovo!”.

Scoppio a ridere di gusto:

“La data di morte non la vede, padre, perché il prete non è morto, ma è vivo e sono io che le parlo!”.

“Cosa???? Lei è un prete? Ma non assomiglia a un monsignore!”.

“Le ho detto prima che non me ne frega molto di questo...”.

La gente ride divertita per aver pregato per una persona non ancora morta. Ma ora non vogliono lasciare la cripta. Mi chiedono il perché e racconto così la meravigliosa e incantata storia di Santina, della nostra associazione e delle opere che facciamo nel mondo.

“Voglio ringraziare di cuore tutti voi! Quando vengo a Gerusalemme e sosto in preghiera lungamente alla tomba di Santina, spesso vedo la gente pregare per lei e per me. Vedete, qui passano ogni giorno centinaia e a volte migliaia di pellegrini e alcune volte, soprattutto i gruppi italiani, recitano preghiere di suffragio per Santina e per me. Mi fa bene al cuore che qualcuno preghi per me prima che io muoia... Non dico che allunga la vita, ma spero mi abbrevi il purgatorio! Poi, l'onore che ci hanno fatto permettendo di avere qui sepoltura

con le nostre ceneri, permetterà a me e mia madre di essere ricordati anche tra... mille anni! Fino al giorno che verrà in cui io e Santina, dandoci la mano, risorgeremo. Mia sorella Carolina è stata contenta di seppellire qui le ceneri di Santina, anche se noi siamo di Bergamo! Io amo molto mia sorella Carolina... Quando abbiamo deciso, scherzando, in quel giorno mi ha detto: "OK don Gigi, io mi faccio seppellire a Bergamo così risorgo vicino a papà e tu invece a Gerusalemme risorgerai vicino a mamma! Sarà bellissimo ricongiungerci tutti in paradiso".

Alcune vecchiette si commuovono, mi danno baci, baciano la tomba di Santina come hanno appena fatto con quella del Sepolcro di Gesù. Le pettegole mi chiedono dettagli sui funerali... Dico solo una cosa del funerale al Santo Sepolcro:

"Il giorno che abbiamo fatto il funerale con le ceneri di Santina al Santo Sepolcro, cerimonia presieduta da S.E. Monsignor Pierbattista Pizzaballa, ho avuto un'altra grande fortuna: sono entrato con i miei tre nipoti Martina, Daniele e Paolo nel Santo Sepolcro, ho deposto l'urna di ebano delle ceneri sulla pietra del sepolcro e ho detto ai ragazzi: 'Questo è un grande onore, questo sepolcro è sta-

to usato da soli due morti: Gesù e ora, per breve tempo, dalla nonna Santina!'''.

Le vecchiette del gruppo esclamano:

“Ma che bello e che fortuna!”.

Il prete guarda l'orologio:

“Bene, allora adesso recitiamo un altro l'Eterno riposo a Santina e, invece, un'Ave Maria per don Gigi perché sia sempre matto come l'ho conosciuto questa sera!”.

Scattano foto, mi chiedono il numero di telefono, mi salutano con affetto. Salgo lentamente le scale con una profonda pace nel cuore. Le luci della sera si sono accese tutte e Gerusalemme brilla come tempestata di diamanti. La luna è alta nel cielo. Accarezzo la pietra bianca polverosa del mio terrazzo e mi raccolgo in preghiera tornando ai motivi più profondi del vivere...

Guardo il Santo Sepolcro sul profilo della città vecchia e in greco ripeto il brano che conosco a memoria della risurrezione di San Giovanni: “Te de mian ton sabbaton...”.





*Fondazione Santina a Mosul  
in Iraq tra tonnellate di macerie  
per seminare speranza*



*Iraq - Inaugurazione  
del pozzo di acqua  
in Kurdistan*



*Fondazione Santina - La forte  
esperienza di leggere il vangelo  
a Mosul in Iraq*

## INDICE

|                                                  |    |
|--------------------------------------------------|----|
| La ferita è il luogo da dove entra la luce ..... | 5  |
| Alla tomba di Santina .....                      | 15 |
| Verso Erbil .....                                | 27 |
| La piana di Ninive .....                         | 31 |
| Il pozzo .....                                   | 41 |
| Diana e la follia omicida .....                  | 47 |
| Mosul: tonnellate di macerie .....               | 67 |

### **POTETE SEGUIRCI SU INTERNET:**

- sito internet: [www.fondazionesantina.org](http://www.fondazionesantina.org)
- canale You Tube:  
Associazione ONLUS Amici di Santina Zucchinelli
- Facebook: Fondazione Santina
- Twitter: @sorrisodiluce
- Instagram: fondazione\_santina

### **FONDAZIONE SANTINA ONLUS**

*Coordinate Bancarie:*

**Codice IBAN: IT04V0503403210000000005386**

BANCO BPM,  
VIA LUDOVISI, 46  
00187 ROMA

**CODICE FISCALE: 0000097835880580**

### **AMICI DI SANTINA ZUCCHINELLI ONLUS**

*Coordinate Bancarie:*

**Codice IBAN: IT78Y0503403210000000180713**

BANCO BPM,  
VIA LUDOVISI, 46  
00187 ROMA

**CODICE FISCALE: 12499711005**

### **INDIRIZZO**

Via di Porta Pinciana, 6 – 00187 Roma  
Telefono e WhatsApp: +393290985258  
posta elettronica: [info@fondazionesantina.org](mailto:info@fondazionesantina.org)